



La relazione educativa a scuola, per una educazione in movimento

The educational relationship to school for an education on the move

Daniele Coco

Università Cattolica, Milano
daniele.coco@unicatt.it

ABSTRACT

Human movement, since the womb, is one of the first frame of relationship between a person and the environment. The human movement will be dealt from the point of view of the role that it covers in individual and evolutive development of a human being, and also it will be explained how the educational relationship can represent a great opportunity for human education. The purpose of the Movement Science is to aim at a modification of the individual, through education. Human nature isn't just a biological and anthropological fact, it develops into a relationship with a place made of objects and other human beings. The education goes through the relation between trainer and trainee, especially in the school context, considering the link that joins the teacher-trainer and the student-trainee. They are put in connection with the world and this leads to continuous fulfillment of both trainer and trainee.

Il movimento umano, sin dal grembo materno, costituisce una delle prime forme di relazione dell'individuo con il mondo che lo circonda. Si tratterà pertanto il movimento umano, sia dal punto di vista del ruolo che esso riveste nello sviluppo individuale ed evolutivo dell'uomo, ma anche di come la relazione educativa possa rappresentare una grande opportunità per l'educazione dell'uomo. L'obiettivo della scienza del movimento è mirare, attraverso l'educazione, ad una modificazione della persona. La natura dell'uomo non è fatta solo di un dato biologico o antropologico, essa si sviluppa in una prospettiva che non si fa in sé, ma è in relazione con un ambiente fatto di oggetti e di altri esseri umani. L'educazione passa attraverso la relazione educatore-educando, soprattutto nel contesto scolastico, tenendo conto della relazionalità, che collega l'insegnante-educatore e l'alunno-educando. Essa li pone in relazione col mondo contribuendo alla continua realizzazione dell'educatore e dell'educando.

KEYWORDS

Human movement, trainer-trainee relationship, social environment, school. Movimento umano, relazione educativa educatore-educando, ambiente sociale, scuola.

Introduzione

Per capire come il movimento non sia solo un semplice meccanismo automatizzato, dobbiamo fare il punto sull'interiorizzazione e sulla presa di coscienza del movimento umano stesso. Sembra impossibile farne a meno, ma nella misura in cui si voglia oltrepassare il semplice studio oggettivo del movimento, che ci riconduce al rendimento e al meccanismo, per afferrarne tutto il valore d'espressione, diventa necessario comprendere ciò che il movimento significa per il soggetto, ovvero per la sua intenzionalità.

“Attraverso l'interiorizzazione il soggetto potrà analizzare gli avvenimenti che egli sarà il solo ad osservare e che potrà eventualmente trasmettere con il linguaggio. [...] L'esperienza chiara, che abbiamo del carattere intenzionale dei nostri movimenti e che li distingue da quelli che subiamo passivamente, o che sono imposti mediante i nostri automatismi corporali o forze esterne, ne fa un campo privilegiato” (Le Boulch, 1971, p. 51). Il movimento umano verrà analizzato sotto l'aspetto sia evolutivo che educativo, mettendo in risalto come, attraverso la relazione educativa, l'educatore potrà modificare ed apportare cambiamenti nell'educando.

“Ogni individuo, fin dalla nascita impara a conoscere ed essere consapevole del proprio corpo. Ciò avviene attraverso il movimento e la relazione. La personalità man mano viene influenzata significativamente da tutte quelle esperienze che coinvolgono la corporeità e la sfera emotiva. Tuttavia, la sola conoscenza non è sufficiente ad avere anche la padronanza di sé. L'educazione motoria facilita questo percorso di acquisizione del proprio corpo e di sé. Così come i sensi aiutano il bambino a conoscere meglio se stesso e l'ambiente, anche le esperienze ludico-motorie consentono a quest'ultimo di acquisire la consapevolezza del proprio corpo” (Coco, 2014c, p. 217).

Il movimento come scienza diventa uno dei tanti campi di ricerca educativi che permettono lo sviluppo globale della persona e la realizzazione all'interno della società in cui esso vive.

1. Approfondimenti scientifici nell'educazione dello sviluppo del movimento umano

“Attraverso il movimento tutti gli esseri viventi si esprimono e si relazionano con l'ambiente esterno. Il nostro corpo, tramite il movimento, ci mette in condizione di poter vivere nell'ambiente e da esso ricevere sensazioni, che vengono poi comprese, assimilate, rielaborate dal nostro intelletto. [...] Negli ultimi trent'anni la ricerca nel campo delle scienze della corporeità e del movimento ha contribuito a definire lo spessore dell'educazione motoria ben oltre i limiti dell'anatomia e fisiologia del corpo. L'educazione Motoria non è più intesa solo come educazione dei movimenti del corpo, ma secondo la tesi di Le Boulch, come educazione dell'uomo attraverso il movimento” (Lelli, Serio, 2012, p. 184). Le azioni, nella loro globalità costituiscono il nostro comportamento, pertanto “si effettuano per la maggior parte in modo automatico, e quindi inconscio. Ciò vale anche per le azioni che ci appaiono strettamente legate ad una intenzione cosciente, come nel movimento volontario. La coscienza sembra dunque più orientata verso l'oggetto esterno, la finalità dell'azione, che verso il meccanismo intimo. [...] Quando si tratta di sequenze del comportamento; lo stadio di presa di coscienza è spesso molto breve ed il progresso consiste in seguito in uno svolgimento sempre più automatico delle modalità, non escludendo tuttavia il ritorno passeggero alla presa di coscienza” (Le Boulch, 1971, p. 52). Affrontiamo quin-

di questo delicato argomento sotto due aspetti critici, quello prettamente individuale, dello sviluppo umano in quanto tale e quello invece relativo allo sviluppo legato alla relazione. “Il regno della coscienza da una parte e quello della collettività dall’altra. Sappiamo che questi due aspetti sono nel mondo e nella vita di tutti i giorni, sono nella natura e nell’uomo. Questo ci permette di affrontare la natura dell’uomo che vive in società senza tralasciare la teoria dei fenomeni di sviluppo individuale” (Le Boulch, 1971, p. 53). Prendendo come oggetto di studio l’essenza della natura umana, vera in sé, conservatasi identica a se stessa malgrado le apparenze e l’evoluzione nel tempo, l’uomo deve oggi necessariamente fare della società la creazione di esso stesso. “Ogni fattore di movimento manifesta, così, un significato che riguarda il modo di essere e di posizionarsi nel mondo della persona nella sua interezza” (Naccari, 2006, p. 50).

Questo avvalorava e spiega che la totalità delle situazioni umane sono anche un prodotto delle diverse e complesse relazioni in cui esso cresce e vive.

“Sin dal grembo materno il bambino è in grado di comunicare con la madre attraverso i primi movimenti, si relaziona con essa, manifestando la propria presenza. La madre avvertendoli interagisce, dialoga con il feto, inizia un vero e proprio rapporto” (Coco, 2013, p. 187).

Quindi potremo definire che “la realtà dell’uomo non sia da ricercare al di fuori dei rapporti sociali e che esistono sociologicamente solo gli individui umani e i loro rapporti. Come non vi è “individuo in sé”, così non vi è “società in sé”, ma un insieme di relazioni. È dunque l’analisi dialettica di questa relazione che costituisce l’oggetto delle “scienze umane” e secondo che ci si ponga dal punto di vista di un soggetto o da quello del gruppo o ancora dell’analisi del risultato dell’attività degli uomini in gruppo nei loro rapporti sociali, i modi di approccio differiscono” (Le Boulch, 1971, p. 53).

Possiamo così utilizzare modi di approccio molto differenti nello studio del movimento umano socializzato. “Il movimento è una delle più importanti e basilari funzioni organiche dell’uomo, poiché caratterizza ogni singolo momento della vita e dell’evoluzione umana” (Calcerato, Casolo, 2003, p. 36). Quando analizzeremo la dinamica di un gruppo, ad esempio sportivo, metteremo l’accento sulle relazioni inter-individuali. Infatti l’ambiente sociale non è semplicemente un ambiente fatto solo di persone, “ma anche l’ambiente di una cultura. Da ciò discende che i caratteri e la forma che prendono le attività fisiche e il movimento umano sono determinati dal quadro sociale. I problemi posti dallo studio scientifico del movimento non sono relativi ad un movimento in sé, caratteristica di una natura umana immutabile, ma essi sono caratteristiche di una cultura. Ogni società attraverso l’educazione che essa definisce impone all’individuo un uso determinato del proprio corpo” (Le Boulch, 1971, p. 54). Per meglio spiegare lo studio del movimento in ambito scientifico sembra doveroso mettere l’accento su alcuni concetti chiave. “Approfondendo l’espressione corporea, l’allievo si trova alle prese con gli elementi comuni a tutte le arti: tempo, spazio, energia. Ciò facendo, si sensibilizza ai contrasti e alle sfumature, prova piacere nella ricchezza del dettaglio: sarà attento al silenzio, sarà colpito dalla qualità di una forma, di un volume, commosso dalla perfezione di un movimento. Così si sarà affinata l’intuizione e stimolata la creatività” (Martinet, 1992, p. 22).

L’epistemologia è una disciplina che ha per oggetto lo studio della formazione e della trasformazione dei concetti scientifici, e di come essi mutano da scienza a scienza, delle regole secondo le quali si riorganizzano attraverso le mutazioni successive, di come, ricondotta alle sue regole, una pratica scientifica diventi consapevole del suo metodo e dei suoi strumenti.

Questo ci servirà soprattutto quando intraprendiamo un lavoro, uno studio

scientifico del movimento umano che manifesta una certa maniera di essere dell'individuo nel mondo in cui è inserito. Infatti questo studio sarà scientifico solo se l'esperienza vissuta sarà interpretata con la ragione. Questo approccio ci porta a mettere in dubbio: "sia del razionale che del reale e ad ammettere che la scienza si costruisce in un dialogo tra razionalismo e realismo. La conoscenza è essenzialmente il frutto di una collaborazione di ciò che è sensibile e di ciò che è razionale. Essa viene elaborata in tre stadi: dall'osservazione vissuta al pensiero astratto, dal pensiero astratto alla pratica. Questo confronto costante tra teoria e realtà ha come conseguenza la rimessa a problema delle nozioni di scienze pure e di scienze applicate" (Le Boulch, 1971, p. 55). Nello studio del movimento umano i ricercatori sono formati in scienze molto diverse come l'anatomia, la fisiologia, la pedagogia, la sociologia, la psicologia, la medicina, etc. Questi nel loro campo studiano il movimento lasciando il compito ai pratici di curarne l'applicazione nei diversi campi di settore come nel gioco, nello sport, in rieducazione etc... Al contrario, gli operatori dei settori pratici non hanno una formazione teorica capace di affrontare e risolvere sul piano scientifico le difficoltà ed i problemi che essi devono affrontare nel corso del loro lavoro. Durante il corso dell'età evolutiva si sviluppano le capacità, che sono considerate come le parziali componenti delle abilità motorie dell'uomo, con le quali l'uomo può apprendere e sviluppare i vari movimenti. Le capacità motorie influenzano l'intensità e la qualità di risposta dell'uomo all'ambiente. La classificazione di tali capacità è stata fornita e reinterpretata, da K. Meinel nel 1984, suddividendole in capacità motorie condizionali e coordinative. Pertanto possiamo affermare che la scienza del movimento umano "non progredirà veramente che nella misura in cui essa sarà al contempo teorica e pratica. Il ricercatore dovrà essere capace non soltanto di formulare le sue ipotesi ma ancora di confrontarle con la pratica al fine di andare più lontano nella formalizzazione" (Le Boulch, 1971, p. 57).

La realtà odierna delle scienze umane non riguarda né gli oggetti né la materia, ma al centro dell'intervento vi è l'essere umano nella sua globalità. "Ma la natura dell'uomo non è un dato biologico o antropologico, essa si sviluppa, ovvero ha una storia e una prospettiva. Questo sviluppo non si fa in sé, ma in relazione con un ambiente fatto di oggetti e di altri esseri umani. È dalla dialettica dell'essere e dell'ambiente che procederanno le modificazioni dell'uno e dell'altro. Ciò significa che agire sull'uomo partendo dalle scienze umane non può voler dire partire da un modello ideale di un tipo d'uomo passato o attuale, con cui bisognerebbe identificarlo" (Le Boulch, 1971, p. 57). Questo punto di vista sull'educazione mette l'accento sull'azione educativa che si gioca su un asse i cui due poli sono la realizzazione della persona come uomo, l'adattamento alla società e l'influenza che essa ha sulla sua educazione.

L'educazione tende allora a far sviluppare tutte le potenzialità dell'uomo, nel senso che "l'uomo in divenire non può definirsi che in un contesto sociale che gli permette di affermarsi come persona. Voler sviluppare uno o diversi tratti di personalità in sé non ha dunque senso umano, non più nel campo intellettuale che in quello corporeo. È nella relazione e nella comunicazione con l'altro che l'uomo si realizza. [...] Educare un uomo come essere sociale significa andare oltre il semplice adattamento a questa società, significa renderlo capace di superare i mutamenti sociali che derivano necessariamente dall'evoluzione dei rapporti degli uomini tra loro" (Le Boulch, 1971, p. 58). Questa plasticità nell'adattamento a norme ammesse da un determinato tipo di organizzazione sociale e dalla cultura implicano che la socializzazione sia un processo del soggetto cosciente sempre in evoluzione con la necessità dell'impegno sociale che porta l'individuo a modificare atteggiamenti e comportamenti. La finalità dell'azione educativa

espressa nell' educazione del movimento favorisce "un'espansione umana tale da permettere all'uomo di situarsi e di agire nel mondo in trasformazione per" (Le Boulch, 1971, p. 58):

- una migliore conoscenza e accettazione di sé;
- un migliore accomodamento della condotta;
- un'autentica autonomia e l'accesso alla responsabilità nel quadro della vita sociale.

Inoltre, per concludere questo paragrafo, è utile mettere l'accento anche alle diverse categorie di movimento. I movimenti possono essere divisi in quattro categorie (Nicoletti, 1992, pp. 41-44):

- *di base*, che includono i movimenti della vita di ogni giorno; la stazione eretta, l'alzarsi, il sedersi, il camminare, il correre, il saltare, il lanciare ecc.;
- *segnici*, che servono come segnali per trasmettere determinati significati e informazioni agli altri e sono: i gesti del linguaggio segnico e corporeo, i movimenti di saluto, comportamento e atteggiamento studiati dalla comunicazione non verbale;
- *produttivi*, che sono rappresentati dalle forme di movimento che producono valori e risultati attraverso operazioni manuali di natura fisica compiuti dall'uomo attraverso strumenti meccanici, musicali o di altro tipo;
- *simbolici*, che includono i movimenti tipici di forme espressive nelle quali le possibilità motorie del corpo umano vengono sviluppate al massimo (il gioco sportivo e la danza).

2. La natura educativa del movimento umano nel rapporto educatore/educando

L'educazione dell'uomo inizia sin dalla tenera età e si realizza attraverso il superamento di tappe evolutive. Solo attraverso questi passaggi, l'uomo matura e acquisisce elementi importanti che gli danno la possibilità di progredire come essere educabile in relazione con gli altri.

Le Scienze motorie e sportive si orientano verso un continuo sforzo conoscitivo dell'essere umano sul suo corpo, sul suo movimento, tenendo ben presente l'ambiente in cui egli vive in relazione con gli altri esseri umani. "Esse hanno accumulato consapevolezze intersoggettive, ovvero leggi e teorie scientifiche, così rilevanti sul nostro movimento fisico e sportivo (perché è indispensabile per il benessere fisico, psichico, sociale, morale delle persone quando con quali intensità; di quali combinazioni nervose, percettive, intellettuali ecc. è il risultato; perché e come e quando il movimento praticato in uno sport è meglio di un altro per riequilibrare scompensi o realizzare scopi; perché e come vanno considerati i suoi risvolti cognitivi, sociali, affettivi, esistenziali ecc.) che sarebbe autolesionistico non trasmettere alle giovani generazioni e non sollecitare ad ampliarle sempre di più" (Bertagna, 2004, p. 16).

Questo lavoro mette al centro dello sviluppo umano la relazione educativa, in quanto attraverso di essa è possibile una educazione globale ed armonica dell'uomo. Questo permetterà, attraverso un percorso educativo, di orientare e potenziare diversi aspetti caratterizzanti ogni singolo individuo per far emergere i fattori peculiari ed unici anche in ambito motorio. L'ambito motorio, inteso come uno dei possibili campi su cui è possibile educare, soprattutto in età evolutiva, permette al bambino di scoprire, sperimentando su di sé, il mondo. Sarà im-

portante ascoltare per comprendere quali siano i reali bisogni e quali invece quelli di altra natura. Attraverso il mettersi a disposizione dell'altro e attraverso l'ascolto, in un rapporto umano stretto e vissuto, sarà possibile avviare un dialogo proficuo che gradualmente "diventa percorso, fatto di incontri e approfondimenti, aggiustamenti e chiarificazioni progressive, diventa tenacia e pazienza, successione di appuntamenti e rimandi" (Monaco, Pappalardo, 2008, p. 23). È un cammino in cui il cuore pulsante è certamente la condivisione e, mediante essa, si arriva "alla consapevolezza, poi al desiderio di un cambiamento ed infine all'impegno comportamentale orientato ad un progetto" (Monaco, Pappalardo, 2008, p. 24). Ciò coinvolge la totalità antropologica, affetti, desideri, volizioni e conoscenze. Da questo deriva la grande responsabilità dell'educatore che, da un lato, deve favorire la sequela dell'educando ponendosi egli stesso come modello e, dall'altro, deve avere come obiettivo l'autonomia e la realizzazione di colui che gli è affidato, rifiutando la supremazia ma al contempo entrando nel suo spirito affinché questi si faccia 'plasmare' da lui. Guardini scriveva che "fa parte dello sviluppo di un uomo che egli diventi sicuro di sé; che 'metta piede' nella sua fisionomia [...]. Per questo è importante scegliere bene tale figura [dell'educatore]. È importante che sia quella giusta. Una figura, cioè, che non corrompa; che non inganni; che non renda stravaganti ed eccentrici; ma aiuti; apra l'orizzonte; trametta forza e stabilità; proietti in avanti" (Guardini, 1987, p. 245).

Una funzione che ci mostra la complessità dell'educazione come esperienza che coinvolge, oltre le persone direttamente coinvolte nel rapporto, anche l'ambiente circostante. All'educatore tuttavia è affidato un ruolo unico tanto che, in ogni caso, la relazione non può che essere considerata asimmetrica. Egli è di fatto l'attore che ne determina l'efficacia e soprattutto l'autenticità. È imprescindibile, infatti, che essa sia basata sul rapporto buberiano Io-Tu e non al modo del rapporto Io-Esso. È di grande importanza quindi essere accompagnati nel cammino educativo, incontrare ed essere accompagnati da umanità genuine e mature, pertanto non è da mettere in primo piano solo ciò che l'educatore fa, ma quanto ciò che è. Guardini infatti suggerisce che "l'educatore deve avere ben chiaro al riguardo che la massima efficacia non viene da come egli parla, bensì da ciò che egli stesso è e fa. Questo crea l'atmosfera; e il fanciullo, che non riflette o riflette poco, è soprattutto ricettivo all'atmosfera. Si può dire che il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo è ciò che l'educatore fa; solo il terzo, ciò che egli dice" (Guardini, 1986, p. 36). Così, il ragazzo si affiderà a lui, in un clima di rispetto reciproco soprattutto nei molti contesti in cui la relazione educativa si attua, in primis nella scuola. Essa "si verifica quando questi è aiutato e non contrastato, è difeso e non offeso, è apprezzato e non ignorato, è amato e non mortificato, è corresponsabilizzato e non deresponsabilizzato, è incoraggiato e non demotivato" (Rossi, 2003, p. 208).

Tutti quegli atteggiamenti atti a suscitare entusiasmo, attese e reali possibilità positive di cambiamento da parte del bambino sono ineludibili, considerando soprattutto che, come detto, questi percepisce subito la loro autenticità o meno, poiché è sensibile e capace di captare una certa atmosfera. È ormai assodato che, ad esempio in ambito scolastico, "il veder corrisposti i propri bisogni psico-sociali di accettazione, stima e considerazione, motiva gli allievi stessi non solo a maggior disponibilità verso l'insegnante e i compagni, ma anche a un confronto aperto e rispettoso sui contenuti, idee, valori, norme, ecc." (Franta, Colasanti, 1991, p. 95).

3. Il riconoscimento educativo nella relazione insegnante-alunno

L'uomo per mezzo del movimento si situa nella società in cui vive, nel mondo, egli infatti diviene capace di collocarsi nel e con il mondo in divenire. Potremo infatti dire che l'essere umano è ed esiste con il proprio movimento corporeo che evolve e si migliora nel tempo. "L'uomo è una realtà in movimento e non statica. Il movimento corporeo si evolve di pari passo con il movimento del mondo, in cui i desideri e le intuizioni originarie danno luogo alla genesi del pensiero da cui scaturisce progressivamente la dimensione intellettuale dell'essere umano e la personalità attiva impegnata con il mondo che gli sta intorno. Attraverso i movimenti e le azioni del suo corpo, l'essere umano manifesta la propria esistenza, la necessità e il desiderio di vivere. Partendo da un mondo interiore egli si apre efficacemente ad un mondo esteriore" (Simonetti, 2013, p. 188). Questa relazione tra interiore ed esteriore ci permette di dialogare con l'altro da sé, con il mondo, con gli altri esseri umani.

Ciò che caratterizza la relazione educativa è dunque la sua dimensione umana. Ma non si vuole generalizzare ed idealizzare tale prospettiva infatti, "non tutte le relazioni sono educative. La relazione educativa ha una peculiarità, essa 'rende liberi', cioè capaci di compiere azioni morali" (Mari, 2009, p. 5). Come spiega Sen la libertà "non è solo il criterio in base al quale pronunciamo giudizi di successo e di fallimento, ma anche uno dei principali determinanti dell'iniziativa ed efficienza sociale di un individuo" (Sen, 1999, p. 24), inoltre una maggiore libertà favorisce la capacità di "cavarsela da soli (dimensione individuale), ma anche di essere un centro di azione del processo di sviluppo (dimensione sociale)" (Sen, 1999, p. 24). Questa libertà avrà delle ricadute sulla "qualità della vita che una persona gode non è semplicemente una questione di ciò che egli è in grado di raggiungere, ma anche di quali opzioni la persona ha avuto la possibilità di scegliere." (Hart, 2009, p. 392). Come ci ricorda Milan, riprendendo la pedagogia di Martin Buber, l'educazione che passa dall'insegnamento è un'esperienza importantissima, imprescindibile, che fa parte dell'esperienza umana e la qualifica. "Solo l'essere umano educa ed è educato: sotto questo profilo l'educazione non può essere subordinata a competenze specifiche acquisite per via di studi. È altrettanto vero, però, che c'è differenza tra l'esercizio di una disposizione pratica e la consapevolezza critica corrispondente: in questo senso, è indispensabile riconoscere l'esistenza di una cultura educativa frutto di studi specifici, la quale veicola competenze che non scaturiscono dalla pura e semplice messa in pratica dell'attitudine a educare tipica della persona. Su questo terreno si può mettere a fuoco l'oggetto dell'educazione inteso come l'elemento specifico della fenomenologia umana che richiede un coerente accostamento conoscitivo" (Mari, 2009, p. 5).

Infatti l'educazione passa attraverso la relazione educatore / educando, dove per educatori si intendono sia i genitori, sia gli insegnanti, sia gli educatori professionali, che tutte le altre possibili figure educative.

Quando si parla di educazione è necessario tenere conto della relazionalità, che collega l'insegnante-educatore e l'alunno-educando e li pone in relazione col mondo. La vera educazione, nell'insegnamento, deve contribuire alla continua realizzazione dell'educatore e dell'educando.

"Per qualificare la formazione e lo sviluppo professionale degli insegnanti, la ricerca deve pertanto metterne a fuoco gli scopi e le vite; le capacità di ricerca, lo sviluppo di conoscenze e competenze, le condizioni di lavoro in aula, le culture e l'esercizio della leadership; le competenze di valutazione, la pianificazione dello sviluppo personale e del cambiamento; deve sperimentare modelli di

partnership, framework e reti per che rappresentino modelli efficaci di formazione e miglioramento” (Minello, Margiotta, 2011, p. 20). L’educazione è un’esperienza difficile e delicata in quanto non si può improvvisare abbandonandosi passivamente al fluire degli eventi e delle situazioni, ma è necessaria una chiara determinazione, un’intenzionalità che pervada le dinamiche interpersonali coinvolgendo ciascuno nella responsabilità, nella decisione di fronte a se stesso e di fronte agli altri.

“Questo compito educativo nei propri riguardi deve avere come presupposto – ma anche perfezionare – l’amore per se stessi, il quale non contraddice, anzi facilita l’amore per l’altro” (Milan, 2008, p. 48). L’intenzionalità nell’educazione rappresenta l’azione dell’insegnante che deve saper rendere l’educazione stessa vera ed autentica, e non un’abitudine, la pratica di qualcosa di scontato e di ripetitivo, ma una perenne novità che ha un fine cui tendere ossia l’allunno. Attraverso l’educazione gli allievi devono essere resi progressivamente sempre più coscienti e sempre più autonomi. Ogni bambino ha qualcosa di prezioso che non c’è in nessun altro e l’insegnante deve individuare e contribuire a far emergere questi talenti originali.

Luigi Pati afferma che: “D’altro canto, l’educazione di per sé stessa si svolge sotto il segno del mutamento, non soltanto perché è strettamente vincolata al concetto di crescita bio-psico-sociale del minore, ma anche e soprattutto in quanto si fonda sull’idea di progressione nel tempo delle personalità in via di sviluppo e in esse si prefigge di apportare trasformazioni” (Pati, 1984, p. 125).

Infatti si dovrebbe comprendere la natura “teorico-fondativa che include i presupposti epistemologici dell’insegnamento delle attività di movimento in relazione ai destinatari e ai contesti, modificando necessariamente, da caso a caso, la natura, la finalità e le prassi del processo didattico. Non è possibile infatti confondere e generalizzare l’insegnamento delle attività di movimento, considerandolo come una categoria tecnico-prassica unica e ponendo l’attenzione sul solo risultato prestativo e funzionale: il movimento non è solo un meccanismo o il risultato visibile di una funzione, ma è anche una modalità per esprimere potenzialità umane” (Coggi, Ricchiardi, 2013, p. 12).

L’insegnamento, quindi, non deve: “costituire un modo per educare al movimento con la finalità ultima di conseguire un risultato e che tenga conto dei parametri fisiologici solo in funzione delle prestazioni. Insegnare può anche significare educare attraverso il movimento e nel movimento, [...] nell’ambito della ricerca sul movimento, la prestazione e il risultato assumono un ruolo secondario rispetto al contributo emotivo-affettivo e comportamentale” (Coco, 2014a, p. 163).

L’educazione non deve essere ridotta ad un rapporto simmetrico di amicizia e “gli insegnanti non devono ‘scimmiettare’ il bambino, ritenendo che soltanto questo superficiale e facile ‘abbassarsi’ al livello del minore per assumere i suoi comportamenti possa evitare gli eccessi autoritaristici e attuare relazioni libere, spontanee, dialogiche, democratiche” (Milan, 2008, p. 84).

La natura stessa della relazione educativa prevede che la reale comprensione della situazione comune sia sperimentata solo da una parte, quella dell’adulto. “Sono contrari ai presupposti di un’educazione autentica sia gli interventi di un educatore ‘scultore’ (che voglia ricavare una forma, progettata in anticipo, da un allievo di pietra, passivo), sia quelli di un educatore ‘giardiniere’ (propenso ad una osservazione passiva dei fiori che crescono naturalmente in un terreno favorevole)” (Milan, 2008, p. 85). È l’educatore, per la specifica responsabilità e per il maggiore potere che assume all’interno della relazione interpersonale asimmetrica, egli è l’attore primo dell’educazione, colui che ne determina l’autenticità e l’efficacia. Infatti la sua realizzazione è con i singoli soggetti, l’educatore inteso come

consulente educativo lavora per fare in modo che “il soggetto trovi o ritrovi capacità di orientarsi verso nuovi traguardi, o di aprirsi a una progettazione responsabile della propria esistenza. Pur nell’autorevolezza e asimmetria che ogni autentico rapporto educativo comporta, [egli] aiuta a riconquistare, fiducia, stimola al riconoscimento positivo delle proprie capacità, sostiene e facilita il processo di cambiamento per reagire alle difficoltà. Il soggetto [...] deve essere aiutato a liberarsi dai condizionamenti, a ritrovare fiducia e autonomia in una migliore consapevolezza di sé, nello sviluppo delle proprie capacità e nell’assunzione di una prospettiva assiologica per la sua vita” (Ascenzi, Corsi, 2007, p. 134). Per poter attuare una corretta relazione educativa inoltre è indispensabile conoscere il bambino per poter capire quali caratteristiche può avere la relazione che con lui si instaura, la quale riveste un ruolo centrale nel processo di insegnamento e di apprendimento “l’alunno non è una materia da plasmare; l’alunno è un essere che ha una vita, una vita sua propria; è un’anima personale e individuale dotata di una sua propria attività. Egli è stato paragonato al germe, che quando messo nel terreno, cresce per virtù sua propria, sì da dovere, agostinianamente, ripetere, che dell’uomo è solo il coltivare, ma il crescere è di Dio” (Agazzi, 1968, p. 69).

4. A scuola di sport

La scuola è l’istituzione consapevolmente creata dagli uomini in modo organizzato, utile al trasferimento del sapere da individuo ad individuo, da insegnante ad alunno, con l’obiettivo di migliorare la società stessa.

“Soltanto l’istituzione scuola, insomma, in un’ideale divisione del lavoro fra i vari enti deputati e coinvolti nel più generale processo educativo di ciascuno (la famiglia, la Chiesa, le parti sociali, i mass-media, il gruppo dei pari ecc.), assume, in maniera sistematica ed intenzionale, il perseguimento del compito di istruire le persone come la ragione prima del proprio esistere. Per realizzare il proprio scopo, l’istruzione, la scuola si separa dalla famiglia, dalla società e dall’ambiente, e struttura se stessa come un ambiente e una modalità dello stare insieme tra persone adulte e giovani più o meno della stessa età che obbedisce a precise e prestabilite regole tecnico- professionali per apprendere, che non sono quelle ordinarie della vita sociale” (Bertagna, 2004, p. 12).

Nell’ambito educativo la relazione riveste un ruolo fondamentale e non accessorio rispetto al raggiungimento degli obiettivi educativi, nella scelta delle metodologie, degli strumenti e della organizzazione deve sempre essere posto al centro dell’attenzione anche in ambito motorio, ludico e sportivo. L’educazione motoria e sportiva a scuola: “ha una sua didattica particolare, che non può prescindere dal fatto di essere una disciplina pratica, che “agisce” sul campo. L’insegnamento consiste nel dare una serie di stimoli per provocare determinate risposte, in un continuo interagire tra stimolazione (l’azione educativa dell’insegnante) e risposte adeguate (le azioni motorie degli alunni) che, dapprima globali e spontanee, dovranno diventare sempre più analitiche, controllate e finalizzate” (Iaschi, 1995, p. 124). Quindi le attività motorie e sportive infatti possono fornire all’alunno diverse occasioni per riflettere sulle: “esperienze cognitive, sociali, culturali e affettive. Attraverso il movimento, con il quale si realizza una vastissima gamma di gesti che vanno dalla mimica del volto alle più svariate performance sportive, l’alunno potrà esplorare lo spazio, conoscere il proprio corpo, comunicare e relazionarsi con gli altri” (Ministero della Pubblica Istruzione, 2007, p. 73). La scuola in questo modo si trova ad essere al centro della società poiché valorizza gli insegnanti che “sono impegnati a trasmettere e a far vivere ai ragaz-

zi i principi di una cultura sportiva portatrice di rispetto per sé e per l'avversario, di lealtà, di senso di appartenenza e di responsabilità, di controllo dell'aggressività, di negazione di qualunque forma di violenza" (Ministero della Pubblica Istruzione, 2007, p. 74). È per questo che solo attraverso una buona relazione con il bambino l'insegnante potrà svolgere il suo preciso ruolo pedagogico. Questo tipo di relazione non è da assimilare né confondere con quella puramente affettiva, ma deve costituire le fondamenta di un successivo sviluppo positivo degli alunni.

L'insegnante ha l'obbligo di cercare di avere una conoscenza scientifica del bambino attuale.

Per migliorare la disciplina dell'educazione fisica a scuola bisogna che l'insegnante miri allo sviluppo individuale dell'alunno, aumenti le esperienze creative e faccia sperimentare attraverso il gioco-sport l'alternanza della vittoria e della sconfitta soprattutto in età evolutiva. "Dovremo ristrutturare il vecchio adagio – non importa se avete vinto o perso, importa come avete giocato nel vostro gioco" (McGlinn, 1979, p. 31). Quindi l'insegnante, se non possiede in modo opportunamente organizzato la materia che insegna, non può fornire adeguate risposte agli studenti, né chiarire loro ambiguità o concetti errati. In secondo luogo, occorre chiarezza e scioltezza espositiva per presentare e organizzare in modo chiaro la propria materia affinché gli allievi apprendano più facilmente. In terzo luogo, per potere trasmettere conoscenze in una forma appropriata l'insegnante deve essere in grado di adeguare le proprie conoscenze ai livelli di maturità cognitiva dei bambini.

"La valutazione degli alunni può spesso servire come una forma di auto-valutazione per l'insegnante.

I risultati di test o prove di esame, oltre a fornire una base per monitorare i progressi dell'alunno, possono essere utili nel permettere all'insegnante di valutare la propria personalità secondo criteri appropriati corrispondenti alle attività proposte. [...] L'insegnante attivo e riflessivo può imparare molto su se stesso e sulle sue abilità d'insegnamento nel valutare i suoi alunni, oltre che su di essi, naturalmente". (Arnold J., 2002, p. 197).

L'impegno, l'immaginazione e la sensibilità nell'organizzare le attività di apprendimento, nonché la capacità di individuare le difficoltà di apprendimento e di tener conto dell'importanza di particolari materiali didattici per l'acquisizione di determinate cognizioni sono gli elementi che permettono agli insegnanti di ottenere buoni risultati dagli allievi. Sono le intenzioni che determinano un lavoro educativo autentico, e non solo: "i metodi, i procedimenti e le tecniche prestabilite. Inoltre occorre che queste intenzioni siano in rapporto stretto con la pratica pedagogica che esse sottendono. [...] Il nostro cammino è inverso: partendo da quelle che sono le nostre esperienze pedagogiche, con bambini e con adulti, la nostra teoria si elabora e si evolve" (Lapierre, Aucouturier, 1983, pp. 11-12).

"Le risorse del discente costituiscono nel sapere acquisito, nelle esperienze personali e variano in funzione delle rappresentazioni relative ai bisogni di apprendimento, di sviluppo, di cambiamento, di ciò che egli si attende dalla vita in classe, dell'aiuto che può ricevere. [...] Le risorse apportate dall'insegnante sono costituite dalle sue conoscenze, dal contenuto del suo insegnamento e dai suoi atteggiamenti relazionali" (Postic, 2006, p. 123).

L'insegnante deve quindi possedere una preparazione bivalente, sia culturale che professionale o meglio pedagogico-didattica.

"Sintesi degli obiettivi educativi di un curriculum motorio possono essere così sintetizzati" (Farnè, 2002, pp. 183-184):

Obiettivi senza partecipazione diretta:

- fornire competenza e comprensione per svolgere un numero selezionato di attività fisiche;
- promuovere l'abilità e la padronanza per condurre ricerche empiriche su scala riguardo uno o più aspetti degli studi sul movimento umano;
- sviluppare consapevolezza e considerazione del ruolo delle varie forme di movimento nell'ambito culturale.

Obiettivi con partecipazione diretta:

- mostrare e analizzare abilità che scaturiscono da un'equilibrata scelta delle attività;
- applicare queste abilità con successo e capacità di adattamento al contesto;
- fornire opportunità per la composizione creativa, l'azione espressiva e l'apprendimento estetico, con particolare riferimento ad attività come la danza e il mimo.

L'educatore, viene ammirato dagli allievi per la lealtà, l'imparzialità, la pazienza, il buon umore, la comprensione e l'empatia. Inoltre, gli allievi approvano quegli insegnanti che si interessano a loro, li aiutano, sono gentili e tengono conto dei loro sentimenti; mentre non amano la riluttanza a concedere lodi, il favoritismo, la facilità a punire, l'irritabilità, la loquacità, la presunzione e la fragilità di carattere.

Durante la crescita motoria, che avviene attraverso il passaggio da forme motorie riflesse a forme intenzionali e volontarie, si ottiene l'acquisizione progressiva di abilità complesse e automatizzate. In questa fase lo schema corporeo è assodato, vi è uno sviluppo degli schemi motori e un miglioramento delle capacità di movimento, nonché uno sviluppo delle abilità complesse. Pertanto verranno presentati alcuni spunti da poter utilizzare in classe tenendo presente tutti i fattori affrontati fino ad ora. "Per una lezione polisportiva a scuola" (C.S.I., 2014, p. 29):

- scegliere pochi esercizi-chiave rispondenti ad un solo obiettivo;
- pianificare molteplici variabili di un esercizio;
- costruirsi un repertorio di sedute;
- permettere di adattarsi alle condizioni del momento, alle individualità e padroneggiare le molteplici varianti;
- realizzare in precedenza tutto ciò che può essere preparato;
- testare (o far testare) ogni nuova sistemazione prima dell'utilizzo;
- utilizzare il sistema delle stazioni di lavoro il più spesso possibile;
- segnare per iscritto (schede) dove avete posto il materiale;
- tra due sistemazioni, scegliere sempre la più semplice.

Conclusioni

Per mezzo del movimento, che è una funzione organica indispensabile, l'uomo si relaziona con l'ambiente, sviluppando di conseguenza una personalità fondata proprio sulla capacità motoria e conseguendo uno sviluppo intellettuale, psicomotorio, sociale e affettivo-morale.

"Le attività motorio-sportive costituiscono, potenzialmente, una prassi umana, umanizzante, con precise finalità educative e formative. Infatti, se lo scopo del-

l'educazione morale è la maturità morale, e se la maturità morale è un qualcosa che deve essere sviluppato, allora diviene necessario conoscerne il processo evolutivo e le modalità per sostenerlo. Il problema di educare bambini, ragazzi, giovani e adulti alla moralità, non è solo quello di quali contenuti offrire loro come valori dell'agire morale, ma è anche il problema di come aiutarli a fare propri, ad interiorizzare quei valori che la società, la cultura, la religione, il mondo propongono come meritevoli di impegno personale per la loro realizzazione" (Coco, 2014b, p. 121). Pertanto è possibile parlare di una pedagogia del movimento umano quando il movimento costituisce un mezzo con cui l'educatore-l'insegnante, dotato di una formazione culturale specializzata nel settore delle scienze motorie, biomedico-sportivo e psicologico-sociale, stimola la crescita della personalità dell'allievo in modo globale, influenzando così il suo sviluppo. "Agendo sugli atteggiamenti corporei e sui movimenti, noi giungeremo all'essere sociale poiché l'atto motorio non è un processo isolato e non ha significato che in rapporto con la condotta della personalità tutta intera. Per contro, noi ci sbarazziamo totalmente di un aspetto che la scienza del movimento può anche eliminare, in quanto, centrato sul rendimento motorio mirante a fare del corpo umano un oggetto utile per la società, crea una forma di alienazione lesiva della stessa unità della persona" (Le Boulch, 1971, p. 59). Quindi l'educazione motoria e sportiva, intesa come l'insieme delle forme di attività educative, è un elemento rilevante per lo sviluppo integrale dell'essere umano nel contesto educativo scolastico.

Riferimenti bibliografici

- Agazzi, A., (1968). *Pedagogia didattica preparazione dell'insegnante*. Brescia: La Scuola.
- Arnold, P. J. (2002). *Educazione motoria, sport e curriculum*. Milano: Guerini Studio.
- Ascenzi, A., Corsi, M., (2007). *Professione educatori/formatori*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bertagna, G., (2004). *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*. Milano: Franco Angeli.
- Calcerato, L., Casolo, F., (2003). *Educazione motoria e sportiva*. Brescia: La Scuola.
- Coco, D., (2013). Lo sviluppo delle competenze sociali dai primi gesti motori alle prime forme ludiche. In Ellerani P. (a cura di) *Contesti cooperativi per generare capacità e opportunità. Formazione & insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, XI(4), 185-191, Lecce: Pensa MultiMedia.
- Coco, D., (2014a). *Pedagogia del corpo ludico-motorio e sviluppo morale*. Roma: Anicia.
- Coco, D., (2014b). Lo straordinario valore educativo dello sport. In Minello R. (a cura di) *Lifewide education, capacitazione, democrazia, partecipazione. Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, XII(3), 119-132, Lecce: Pensa MultiMedia.
- Coco, D., (2014c). *Conoscenza e padronanza del proprio corpo, fiducia in sé e riuscita nel compito attraverso il gioco-sport arrampicata*. In F. Casolo, G. Mari, (a cura di), *Pedagogia del movimento e della corporeità* (pp. 209-224). Milano: Vita e Pensiero.
- Coggi, C., Ricchiardi, P., (2013). *Progettare la ricerca empirica in educazione*, Roma: Carocci editore.
- CSI. (2014). *Sport a tutto campo*. Milano: In dialogo.
- Farnè, R., (2002). *Educazione motoria e curriculum*. Milano: Guerini.
- Franta, H., Colasanti, A. R., (1991). *L'arte dell'incoraggiamento. Insegnamento e personalità degli allievi*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Giugni, G., (1984). *Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*. Torino: Sei.
- Guardini, R., (1986). *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Guardini, R., (1987). *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, a cura di C. Fedeli, Brescia: La Scuola.

- Hart, C. S., (2009). Quo Vadis? The Capability Space and New Directions in the Philosophy of Education Research. *Studies in the Philosophy of Education*. 28, 391-402.
- Ischi, G., (1995). *Le ragioni del corpo, dall'educazione fisica all'educazione motoria*, Palermo: Palumbo.
- Lapierre, A., Aucouturier, B., (1983). *La simbologia del movimento*. Cremona: Edipsicologiche.
- Le Boulch, J., (1971). *Verso una scienza del movimento umano*. Roma: Armando.
- Lelli, L., Serio, N., (2012). *Progettazione curricolare e didattica delle discipline*. Roma: Armando.
- Mari, G., (2009). *La relazione educativa*. Brescia: La Scuola.
- Martinet, S., (1992). *La Musique del corpo: manuale di espressione corporea* (Vol. 20). Trento: Erickson.
- McGlinn, G. H., (1979). *Educazione fisica e sport*. Roma: Armando.
- Meinel, K., (1984). *Teoria del movimento*, Roma: Società Stampa Sportiva.
- Milan, G., (2008). *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*. Roma: Città Nuova.
- Minello, R., & Margiotta, U. (2011) *Per una formazione degli insegnanti, che si confronta con le nuove prospettive della ricerca pedagogica: Conoscenza pedagogica e formazione degli insegnanti*. *Formazione & Insegnamento*. IX(3), pp. 17-40. Lecce, Pensa Multimedia s.r.l. ISSN 1973-4778 print – 2279-7505 on line doi: 10.7346-fei-IX-04-11/02
- Ministero della Pubblica Istruzione, (2007). *Indicazioni per il curricolo. Per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*. Roma: Tecnodid.
- Monaco, G., Pappalardo, M., (2008). *La pedagogia del quotidiano*. Catania: Effatà.
- Naccari, A. G. A. (2006). *Persona e movimento*. Roma: Armando.
- Nicoletti, R., (1992). *Il controllo motorio*. Bologna: Il Mulino.
- Pati, L., (1984). *Pedagogia della comunicazione educativa*. Brescia: La Scuola.
- Postic, M., (2006). *La relazione educativa. Oltre il rapporto maestro-scolaro*. Roma: Armando.
- Rossi, B., (2003). *Il sé e l'altro. Per una pedagogia dell'incontro*. Brescia: La Scuola.
- Sen, A., (1999). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press. Trad. It. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Simonetti, C., (2013). *Educare la persona al movimento: dalle attività motorie alla pedagogia della corporeità e dello sport*. Bari: Insieme.

